

HERZOG

Vassalli, abitare il rischio

Marco Ciriello

L'opera di Sebastiano Vassalli, a dieci anni dalla sua morte, acquista ancora più forza perché ha una lingua estranea ai modelli d'industria culturale, priva di illusioni, ma soprattutto perché non ha avuto paura di usare l'odio (come in "Tempo di massacro"), proprio mentre disegnava personaggi sconfitti dalla Storia, perdenti, eretici, uomini e donne travolti ma non compromessi. Tutto questo appare nel saggio biografico di Roberto Cicala, "Raccontare l'Italia. I libri di una vita di Sebastiano Vassalli" (il Mulino), dove si ripercorrono le vite dello scrittore, la prima tutta d'avanguardia - raccontata anche in un altro bel libro, quello di Eugenio Gazzola, "L'Anti-vassalli" (Le Lettere) - e la seconda

di maturità e consolidamento culturale: il suo "La chimera" venderà tantissimo e vincerà molti premi. Ma Vassalli riuscirà a rimanere un isolato - nel senso monicelliano - un senza patria, partito, famiglia, salotto, terrazzo. Questa la sua caratteristica, che Cicala restituisce con puntigliosità, ripercorrendone la vita e i numerosi libri, il suo essere imprescindibile, il suo andare oltre il potere, la religione, la natura, tra ribelli e soccombenti: si pensi alla sua Antonia nel romanzo più letto. Perché alla fine la Storia è un racconto e Vassalli crede alle storie, e per raccontarle guarda verso il cielo in modo campaniano e verso il passato in modo scientifico, per poi mischiare tutto e rischiare, e quel rischio è la vera letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

